

**1-2**  
**2021**

# LA VOCE

**DEL SANTUARIO DI MARIA SS. DELLE GRAZIE**

TASSA PAGATA  
TAX PAID  
TAXE RESCUE

Poste Italiane spa - Sped. in A.P. - D.L. 353/2003  
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, com. 2, DCB Benevento

PERIODICO MARIANO  
CERRETO SANNITA (BN)

Gennaio - Aprile  
Anno 92 - N° 1-2



## Amici carissimi,

nonostante la pandemia Covid 19 ancora strisciante in mezzo a noi, la Chiesa porge alla nostra attenzione la figura di San Giuseppe. Dopo 150 anni da quando il beato Pio IX dichiarò san Giuseppe Patrono della Chiesa Universale, papa Francesco ha indetto uno «speciale anno di san Giuseppe» dall'otto dicembre 2020 all'otto dicembre 2021. Nella sua lettera apostolica «*Patri corde*» tra l'altro si legge: «Dopo Maria, Madre di Dio, nessun Santo occupa tanto spazio nel magistero pontificio quanto Giuseppe, suo sposo». Molti sono i titoli che i cristiani gli riconoscono: «padre legale di Gesù», «custode del Redentore», «padre putativo», «uomo giusto», «testimone dell'adorazione dei pastori e dei magi», «patrono dei lavoratori», «patrono della provvidenza», «protettore dei miseri, dei bisognosi, degli esuli, degli afflitti, dei poveri, dei moribondi» ecc. La grandezza nascosta di san Giuseppe consiste «nell'aver fatto della sua vita un servizio, un sacrificio al mistero dell'incarnazione e alla missione redentrice», cioè «nell'aver convertito la sua umana vocazione all'amore domestico... a servizio del Messia» (Paolo VI). Giuseppe, umile e pragmatico, ha trovato nella sua grande fede in Dio il motivo del suo essere e operare. Insieme a Maria entra in una dimensione sconosciuta all'umana esperienza. Accolgono il Figlio dell'Onnipotente, apparso in «grande debolezza», e si prodigano nel servirlo. Fu Giuseppe, «ombra sulla terra del Padre celeste» (J. Dobraczynski), che «nel ruolo di capo famiglia, insegnò a Gesù d'essere sottomesso ai genitori» e l'arte di carpentiere per mantenersi con un onesto lavoro. "Angosciato" per tre giorni nello smarrimento del "Figlio", scompare dalla scena prima che costui cominci la vita pubblica, all'età di trent'anni circa. Non sappiamo come, ma sorella morte lo aveva rapito sotto lo sguardo premuroso e cuore affranto di Maria e di Gesù.

Quando Pio IX, esiliato in casa sua per la caduta dello Sato pontificio, l'8 dicembre 1870 dichiarò san Giuseppe Patrono della Chiesa Universale, tutto il mondo cristiano navigava in cattive acque, più o meno come si sperimenta oggi e presumibilmente sarà in futuro non tanto per gli scandali, persecuzioni e pandemie, ma soprattutto per l'ambizione e l'egoismo umano. In san Giuseppe tutti noi vediamo l'uomo mite, umile e obbediente scelto per salvare la sua Famiglia. Il Figlio di Dio volle aver bisogno di lui «per essere difeso, protetto, accudito, cresciuto» sulla terra. In tal senso - scrive papa Francesco - san Giuseppe continua ad essere «custode della Chiesa, perché la Chiesa è il prolungamento del Corpo di Cristo nella storia; e nello stesso tempo nella maternità della Chiesa è adombrata la maternità di Maria». Da evidenziare i termini «paternità» e «maternità», perché oggi la politica atea, condizionata dalla *teoria del gender*, li ha modernizzati (svuotandoli) in «genitore uno» e «genitore due».

Nell'indire un anno da dedicare a san Giuseppe, papa Francesco conferma la sacralità della Famiglia e chiede a tutti noi due cose: «implorare la sua intercessione» e «imitare le sue virtù». In mezzo a tante possibilità che la vita offre ad ogni uomo e donna, la via retta da percorrere è quella di «perseguire la santità e la perfezione del proprio stato». San Giuseppe e gli altri Santi costituiscono la «prova concreta che è possibile vivere il Vangelo» in ogni tempo.

Fr. Mariano Parente

## SOMMARIO

L'agnello pasquale	3
Lieti nella speranza	5
Matrimoni al Santuario	6
Donna dell'attesa	7
Madre dei giusti e dei peccatori	8
Narcisismo, vittimismo, pessimismo	9
Sacrificio d'amore	10
Testimonianze	11
Bimbi in Santo	12
Da Cerreto a Napoli	13
Risorgeranno nella luce di Cristo	15

Nel rispetto del D.L. n. 196/2003 LA VOCE garantisce che i dati personali relativi agli associati sono custoditi nel proprio archivio elettronico con le opportune misure di sicurezza. Tali dati sono trattati conformemente alla normativa vigente, non possono essere ceduti ad altri soggetti senza espresso consenso dell'interessato e sono utilizzati esclusivamente per l'invio della Rivista e iniziative connesse.

### PER OFFERTE DALL'ESTERO CON BONIFICO BANCARIO o POSTALE

La Voce del Santuario di Maria delle Grazie  
Cerreto Sannita

**BANCOPOSTA IBAN**

**IT14 E076 0114 9000 0009 8534 118**

Codice BIC/SWIFT  
**BPPIITRRXXX**

Con assegno = cheque da intestare così:

**CAPPUCCINI PROV. NAPOLI**

### PER OFFERTE DALL'ITALIA

**Conto Corrente Postale n° 98534118**

intestato a:

**La Voce del Santuario di Maria delle Grazie  
Cerreto Sannita**

## LA VOCE DEL SANTUARIO DI MARIA SS. DELLE GRAZIE - PERIODICO MARIANO - ANNO 92°

Direzione e Amministrazione:

**Fratr Cappuccini - Via Cappuccini, 26 - 82032 Cerreto Sannita (BN) - Tel. 0824.861332**  
**www.santuariodellegrazie.it** **posta@santuariodellegrazie.it**

### Orario delle Messe al Santuario

Periodo invernale-solare: *Festivo* **8,30 - 10,30 - 17,00**. *Feriale* **7,00 - 17,00**

Periodo estivo-legale: *Festivo* **8,30 - 10,30 - 18,30**. *Feriale* **7,00 - 18,30**

**Orario per le confessioni: tutti i giorni ore 7,00-12,00; 15,00-18,30**

AUT. TRIBUNALE DI BENEVENTO 21/09/1994

Poste Italiane spa - Sped. in A.P.  
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)  
art. 1, comma 2, DCB Benevento

Direttore - Redattore **Fr. Mariano Parente**

Responsabile **Domenico Guida**

Edizioni Cappuccini Napoli - 80122 Napoli, Corso Vittorio Emanuele, 730

**caudi print**  
GRAFICA - STAMPA - WEB  
S. MARIA A VICO (CE) - TEL. 0823.808569

«Memoriale» della nuova ed eterna Alleanza

# L'AGNELLO PASQUALE



Il termine «pasqua» sta ad indicare «passaggio». Nell'esegesi biblica, la comprensione del significato etimologico del termine è strettamente legata alle vicende storico-religiose del popolo di Israele, e successivamente all'opera di salvezza operata da Gesù Cristo con la sua passione, morte e risurrezione. Nei racconti vetero-testamentari, il rito della pasqua risale al periodo del nomadismo pre-israelita, quando i pastori, all'inizio della primavera, prima di partire per i nuovi pascoli, compivano un rito propiziatorio sacrificando alla divinità un agnello appena nato. In seguito, quando il popolo cominciò ad avere una dimora stabile, dedicandosi alle attività agricole, i contadini per festeggiare il buon raccolto, con le prime spighe di orzo panificavano un pane senza lievito, cioè il pane azzimo, a cui seguiva, con la maturazione e la mietitura del grano, la panificazione del pane azzimo ottenuto dalle spighe di grano. Da questa usanza derivò la festa degli azzimi che aveva il carattere di prima offerta delle primizie a Jahvè. La festa della pasqua e quella degli azzimi avevano un valore evocativo nei confronti di Jahvè che manifestava il suo intervento a protezione di questo popolo. Nel XIII secolo a. C. Dio operò uno degli interventi più importanti della storia antica, liberando gli israeliti dalla schiavitù egiziana, e, mettendo fine alla tirannia del faraone che imponeva l'obbligo di adorare le divinità egiziane, rese

a questo popolo la libertà di manifestare il proprio culto a Jahvè. Nel contesto storico dell'esodo dall'Egitto, il popolo di Israele celebrava la Pasqua secondo un rituale stabilito che richiamava l'antica festa pre-israelitica di origine pastorale. Successivamente, quando gli Israeliti raggiungono la terra promessa e si stabilizzano a Canaan, la festa della Pasqua legata alla pastorizia e la festa di primavera legata alla maturazione del raccolto si fondono in un'unica festa. Israele consuma l'identico pasto che consumò la generazione dell'Esodo, e mantiene l'osservanza degli azzimi, secondo una prescrizione rituale ormai stabilizzata, mostrando così la sua fedeltà al Dio dell'Alleanza, affinché Jahvè estenda, di generazione in generazione, la salvezza e la divina protezione. Israele fa memoria dell'intervento di Jahvè, il quale, passò oltre le case degli israeliti in Egitto, quando colpì l'Egitto e salvò le case del suo popolo, e celebra l'uscita dall'Egitto come momento di liberazione. In riferimento all'evento straordinario dell'Esodo, che attesta l'instaurarsi di una relazione (alleanza) particolarmente intima fra Dio e il popolo d'Israele, il «memoriale» della pasqua aveva la funzione di attualizzare e rendere presente l'azione salvifica di Dio nella storia di Israele e rinnovare la fedeltà di questo popolo a Jahvè. Seguendo le prescrizioni contenute in Esodo 12, 14, l'evento viene perennemente ricordato di generazione in

generazione con una liturgia commemorativa.

Al tempo di Gesù, in Palestina per la pasqua nel tempio si uccideva l'agnello come vittima sacrificale offerta a Dio, che veniva poi consumato nelle case in una cena a carattere familiare dove l'usanza assumeva i connotati di un banchetto sacrificale. Gesù aveva celebrato con gli apostoli almeno per tre volte consecutive la pasqua ebraica, e alla vigilia della sua passione volle ancora una volta celebrare la pasqua così come prescrivevano i testi sacri. Rivolto ai suoi apostoli, egli disse: «Ho desiderato ardentemente di mangiare questa pasqua con voi, prima della mia passione, perché vi dico: non la mangerò più, finché essa non si compia nel Regno di Dio». "Ora, mentre essi mangiavano, Gesù prese il pane e, pronunciata la benedizione, lo spezzò e lo diede ai discepoli dicendo: «Prendete e mangiate; questo è il mio corpo». Poi prese il calice e, dopo aver reso grazie, lo diede loro, dicendo: «Bevetene tutti, perché questo è il mio sangue dell'alleanza, versato per molti, in remissione dei peccati. Io vi dico che da ora non berrò più di questo frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo con voi nel regno del Padre mio»" (Mt 26, 26-29). Con queste parole Gesù annunciava la sua morte imminente mediante l'effusione del suo sangue sulla croce, lasciando intendere che quello che ora stava facendo (pane spezzato e calice con vino) personificava l'offerta di sé stesso per la remissione dei peccati e la salvezza degli uomini. Il suo Corpo e il suo Sangue ratificano la nuova alleanza, e il pane e il vino ne sono i segni. Nel contesto celebrativo della pasqua ebraica, ed in continuità con essa, Gesù rivela il mistero pasquale che Egli realizza con l'istituzione dell'Eucaristia. All'antica alleanza sancita tra Dio e il popolo d'Israele nel sangue degli agnelli, subentra la definitiva ed eterna alleanza in cui Cristo diventa Lui stesso agnello immolato sulla croce, unico ed eterno sacrificio, memoriale della nuova alleanza. Nel contesto dell'Ultima Cena, Gesù dice agli apostoli: «Questo è il mio corpo che è dato per voi; fate questo in memoria di me» (Lc 22, 19). Al banchetto commemorativo della pasqua ebraica che segnava la liberazione dalla schiavitù dell'Egitto, conferisce un significato nuovo e definitivo: il suo sacrificio libera l'uomo e la donna dalla schiavitù del peccato e li conduce alla salvezza eterna. La nuova pasqua è perciò il suo sacrificio sulla croce. Il nuovo «memoriale», ovvero l'ultima Cena, è dato dall'offerta del suo sacrificio sotto le specie del pane e del vino che rendono presente e attualizzano nel tempo, in modo incruento, il sacrificio cruento che Egli ha consumato sulla croce. Comunicare con "quel pane" significa comunicare con il Corpo di Cristo, consegnato alla morte nel sacrificio del venerdì santo.

Nel nuovo banchetto, la cena pasquale diventa Eucarestia, e quel pane azzimo che veniva consumato nel banchetto della pasqua ebraica, nella pasqua cristiana diventa pane eucaristico.

La riflessione sul significato della pasqua nell'Antico e nel Nuovo Testamento ci fa comprendere che dietro gli eventi pasquali c'è un Dio che gradualmente si avvicina all'uomo per farsi conoscere ed instaura un rapporto dialogico con lui, fino a rivelarsi completamente nella sua essenza trinitaria con la venuta nel mondo del suo Figlio unigenito, e con i fatti che riguardano la sua passione-morte-risurrezione. Con l'evento pasquale di Gesù di Nazareth l'automanifestazione divina trova il suo compimento definitivo, cosicché la pasqua celebrata dal popolo d'Israele può essere vista come un momento di passaggio teso alla realtà definitiva nella persona di Gesù Cristo. Il Figlio di Dio, il Verbo di Dio fatto carne e nato da Maria, entra nella nostra umanità e ne condivide la condizione, fino all'esperienza della sofferenza e della morte, e con la sua morte in Croce egli stabilisce la Nuova Alleanza permettendo all'uomo di superare il limite della morte. Mediante il suo sacrificio, la condizione di morte irreversibile in cui l'uomo era sprofondata con il peccato originale è superata, l'uomo viene incorporato a Cristo, e riceve in dono la possibilità di salvarsi. L'esperienza di fuoriuscita da sé stesso in quanto Dio, che Gesù vive sulla croce, è tesa al ritorno nella sua condizione divina originaria in comunione con il Padre e lo Spirito Santo. La sua morte in croce avvenuta il venerdì santo è tesa alla risurrezione della domenica pasquale. Nella gloria della pasqua, Gesù porta con sé anche la sua umanità risorta e pneumatizzata, inserendo l'umano nella vita trinitaria. L'unità di comunione che lega il Figlio al Padre si riversa per mezzo dello Spirito Santo nella comunione degli uomini con Dio per mezzo dell'unità fra colui che prende su di sé e toglie i peccati del mondo per salvare i peccatori. La solidarietà data agli uomini dal Figlio di Dio genera solidarietà tra gli uomini. Tutti si sentono figli di Dio, fratelli e sorelle in Cristo, e partecipano l'amore crocifisso di Dio nella vita a tutti i livelli. Tutti possono essere salvati se dirigono la loro vita verso la sapienza della Croce e uniformano i propri atti all'amore incondizionato di Gesù. La «kénosi» totale, ovvero lo «svuotamento» di sé con cui Dio nella persona del Figlio viene a prendere e a disintegrare la miseria umana, manifesta ontologicamente la realtà di un Dio-Amore che sulla croce redime l'uomo, e in quel preciso momento imprime la *forma Christi* su tutto il creato, reindirizzando l'uomo e la realtà terrena verso la realtà divina ed eterna. L'uomo creato, per mezzo di Cristo morto e risorto, viene proiettato verso la realtà infinita di Dio e l'umano sfocia nell'Amore di Dio eterna Bellezza-Bontà-Verità-Felicità. Nel buio esistenziale del peccato Dio si è avvicinato all'umanità accendendo dapprima una piccola fiaccola, affinché l'uomo non fosse accecato dal bagliore della sua sfolgorante Bellezza, e poi gradualmente ha abituato i nostri occhi alla Sua Luce, fino a mostrare il suo Volto in Gesù di Nazareth. La gloria della risurrezione di Gesù ha dato ai nostri occhi la possibilità di vedere Dio nello Spirito!

Surrexit  
Christus  
vere!  
Alleluia!



# «Lieta nella Speranza»

Ci troviamo nel pieno della nuova ondata planetaria di contagi da Covid-19, dopo quella della scorsa primavera. L'Italia, insieme a molti altri Paesi, sta affrontando grandi limitazioni nella vita ordinaria della popolazione e sperimentando effetti preoccupanti a livello personale, sociale, economico e finanziario. Le Chiese in Italia stanno dando il loro contributo per il bene dei territori, collaborando con tutte le Istituzioni, nella convinzione che l'emergenza richieda senso di responsabilità e di unità: confortati dal magistero di Papa Francesco, siamo certi che per il bene comune occorra continuare in questa linea di dialogo costante e serio.

1. Non possiamo nascondere di trovarci in un **tempo di tribolazione**. Dietro i numeri apparentemente anonimi e freddi dei contagi e dei decessi vi sono persone, con i loro volti feriti e gli animi sfigurati, bisognose di un calore umano che non può venire meno. La situazione che si protrae da mesi crea smarrimento, ansia, dubbi e, in alcuni casi, dispera-

zione. Un pensiero speciale, di vicinanza e sostegno, va in particolare a chi si occupa della salute pubblica, al mondo del lavoro e a quello della scuola che attraversano una fase delicata e complessa: da qui passa buona parte delle prospettive presenti e future del Paese. «Diventa attuale la necessità impellente dell'umanesimo, che fa appello ai diversi saperi, anche quello economico, per una visione più integrale e integrante» (Laudato si, 141). Anche in questo momento la Parola di Dio ci chiama a reagire rimanendo saldi nella fede, fissando lo sguardo su Cristo per non lasciarci influenzare o, persino, deprimere dagli eventi. Se anche non è possibile muoversi spediti, perché la corrente contraria è troppo impetuosa, impariamo a reagire con la virtù della forza: fondati sulla Parola, abbracciati al Signore roccia, scudo e baluardo, testimoni di una fede operosa nella carità, con il pensiero rivolto alle cose del cielo, certi della risurrezione. Dinanzi al crollo psicologico ed emotivo di coloro che erano già più fragili, du-

rante questa pandemia, si sono create delle "inequità", per le quali chiedere perdono a Dio e agli esseri umani. Dobbiamo, singolarmente e insieme, farcene carico perché nessuno si senta isolato!

2. Questo tempo difficile, che porta i segni profondi delle ferite ma anche delle guarigioni, vorremmo che fosse soprattutto un **tempo di preghiera**. A volte potrà avere i connotati dello sfogo: «Fino a quando, Signore...?». Altre volte d'invocazione della misericordia: «Pietà di me, Signore, sono sfinite, guariscimi, Signore, tremano le mie ossa». A volte prenderà la via della richiesta per noi stessi, per i nostri cari, per le persone a noi affidate, per quanti sono più esposti e vulnerabili: «Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio». Altre volte, davanti al mistero della morte che tocca tanti fratelli e tante sorelle e i loro familiari, diventerà una professione di fede: «Tu sei la risurrezione e la vita. Chi crede in te, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in te, non morirà in eterno» (Gv 11,25-26). Altre, ancora, ritroverà la confidenza di sempre: «Signore, mia forza e mia difesa, mio rifugio nel giorno della tribolazione» (Ger 16,19). Le diverse e, talvolta, sofferte condizioni di molte famiglie saranno al centro delle preghiere individuali e comunitarie: questo "tempo sospeso" rischia, infatti, di alimentare fatiche e angosce, specialmente quando si acquisiscono le tensioni tra i coniugi, per i problemi relazionali con i figli, per la mancanza di lavoro, per il buio che si prospetta per il futuro. Sappiamo che il bene della società passa anzitutto attraverso la serenità delle famiglie: auspichiamo, perciò, che le autorità civili le sostengano, con grande senso di responsabilità ed efficaci misure di vicinanza, e che le comunità cristiane sappiano riconoscerle come vere Chiese domestiche, esprimendo attenzione, so-



De Crescenzo Luca e Concetta Festa di Telese nel 50° anniversario di matrimonio con i figli Raffaele e Iole e i nipoti Giusy, Riccardo e Luca

stegno, rispetto e solidarietà. [...].

3. La crisi sanitaria mondiale evidenzia nettamente che il nostro pianeta ospita un'unica grande famiglia, come ci ricorda Papa Francesco nella recente Enciclica *Fratelli tutti*: «Una tragedia globale come la pandemia del Covid-19 ha effettivamente suscitato per un certo tempo la consapevolezza di essere una comunità mondiale che naviga sulla stessa barca, dove il male di uno va a danno di tutti. Ci siamo ricordati che nessuno si salva da solo, che ci si può salvare unicamente insieme» (n. 32). Occorre, quindi, rifiutare la logica del “si salvi chi può”, perché, come afferma ancora Papa Francesco, «il “si salvi chi può” si tradurrà rapidamente nel “tutti contro tutti”, e questo sarà peggio di una pandemia» (n. 36). In tale contesto i cristiani portano anzitutto il contributo della fraternità e dell'amore appresi alla scuola del Maestro di Nazareth, morto e risorto. Tutto questo sta avvenendo nelle nostre comunità. Se i segni di morte balzano agli occhi e s'impongono attraverso i mezzi d'informazione, i segni di risurrezione sono spesso nascosti, ma reali ancor più di prima. Chi ha occhi per vedere può raccontare, infatti,



Ruggieri Modestino e Giulia Bove di Portici nel 50° anniversario di matrimonio

d'innumerabili gesti di dedizione e generosità, di solidarietà e amore, da parte di credenti e non credenti: essi sono, comunque, “frutto dello Spirito”. Vi riconosciamo i segni della risurrezione di Cristo, sui quali si fonda la nostra fiducia nel futuro. Al centro della nostra fede c'è la Pasqua, cioè l'esperienza che la sofferenza e la morte non sono l'ultima parola, ma sono trasfigurate dalla risurrezione di Gesù. Ecco perché riteniamo che questo sia un **tempo di speranza**. Non possiamo ritirarci e aspettare tempi migliori, ma continuiamo a testimoniare la risurrezione, camminando con la vita nuova che ci viene proprio dalla speranza cristiana. Un invito, questo, che rivolgiamo in modo particolare agli operatori della comunicazione: tutti insieme impegniamoci a dare ragione della speranza che è in noi.

4. Le comunità, le diocesi, le parrocchie, gli istituti di vita consacrata, le associazioni e i movimenti, i singoli fedeli stanno dando prova di un eccezionale risveglio di creatività. Insieme a molte fatiche pastorali, sono emerse nuove forme di annuncio anche attraverso il mondo digitale, prassi adatte al tempo della crisi e non solo, azioni caritative e assistenziali più rispondenti alle povertà di ogni tipo: materiali, affettive, psicologiche, morali e spirituali. I presbiteri, i diaconi, i catechisti, i religiosi e le religiose, gli operatori pastorali e della carità stanno impegnando le migliori energie nella cura delle persone più fragili ed esposte: gli anziani e gli ammalati, spesso prime vittime della pandemia; le famiglie provate dall'isolamento forzato, da disoccupazione e indigenza; i bambini e i ragazzi disabili e svantaggiati, impossibilitati a partecipare alla vita scolastica e sociale; gli adolescenti, frastornati e confusi da un clima che può rallentare la definizione di un equilibrio psico-affettivo mentre sono ancora alla ricerca della loro identità. Ci sembra di intravedere, nonostante le immani difficoltà che ci troviamo ad affrontare, la dimostrazione che stiamo vivendo un possibile tempo di **rinascita sociale**.

È questo il migliore cattolicesimo italiano, radicato nella fede biblica e

proiettato verso le periferie esistenziali, che certo non mancherà di chinarsi verso chi è nel bisogno, in unione con uomini e donne che vivono la solidarietà e la dedizione agli altri qualunque sia la loro appartenenza religiosa. A ogni cristiano chiediamo un rinnovato impegno a favore della società lì dove è chiamato a operare, attraverso il proprio lavoro e le proprie responsabilità, e di non trascurare piccoli ma significativi gesti di amore, perché dalla carità passa la prima e vera testimonianza del Vangelo. È sulla concreta carità verso chi è affamato, assetato, forestiero, nudo, malato, carcerato che tutti infatti verremo giudicati, come ci ricorda il Vangelo.

Ecco il senso dell'invito di Paolo: «Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera» (Rm 12,12). Questo è il contributo dei cattolici per la nostra società ferita ma desiderosa di rinascere. Per noi conta testimoniare che l'unico tesoro che non è destinato a perire e che va comunicato alle generazioni future è l'amore, che deriva dalla fede nel Risorto.

Noi crediamo che questo amore venga dall'alto e attiri in una fraternità universale ogni donna e ogni uomo di buona volontà (Messaggio del C.P. della CEI 22/XI/2020).

### Anniversari di matrimoni al Santuario

#### 50° di matrimonio

**Giovanni D'Onofrio e Cristina Barile**  
di Castelvenere

#### 25° di matrimonio

**Giuseppe Franco e Monica Paciello**  
di Guardia Sanframondi  
(30/VIII/2020)

**Alessandro Grimaldi  
e Giovanna Cuccurullo**  
di Telesse (9/IX/2020)

**Antonello Maturo  
e Maria Scariggi**  
di Faicchio (23/IX/2020)

**Vincenzo Ferrara e Carmela Maffei**  
di San Lorenzo Maggiore  
(20/I/2021)

# DONNA DELL'ATTESA

A volte mi fermo a pensare come sia bella, nella vita, l'esperienza di accompagnarsi: si cammina insieme e ci si racconta. E allora ho immaginato che in questo nostro andare, a un certo punto del viaggio, ci si affianca Maria, la madre di Gesù, e si accompagna con noi e si racconta...

Se Maria è donna dell'attesa, siamo anche noi in lei umanità in attesa. Attesa di Dio nell'attesa dell'altro. Attesa di credere insieme, di sporcarci insieme le mani con la speranza!

In Maria accade qualcosa che è un segno grande! Il sogno di Dio si fa storia. Dio viene a vivere con noi. E noi possiamo vivere con Lui. Questo grande disegno di salvezza Maria ha accolto nel suo grembo, un giorno, uno dei tanti giorni della sua esistenza, nella sua casa umile, nel suo piccolo paese.

Maria vive in maniera straordinaria il quotidiano, accogliendo il progetto di Dio, vivendo la sua vita concreta a partire dall'iniziativa di Dio, dall'ascolto dello Spirito. Ragazza pienamente inserita nel suo tempo, debole e fragile, povera. Ma ciò che il mondo esclude, Dio lo privilegia. Il debole sa che è Dio che sta salvando il mondo. Questo Dio è il Dio della quotidianità di Maria, un Dio che non lascia soli, non abbandona gli ultimi e che chiede di mettersi sui loro passi.

Maria non sapeva... un angelo glielo annuncia, le rivela che a Dio piace la sete che lei ha nel cuore, le sue domande, il suo riflettere, lo sguardo che ha sulla storia. Ha trovato grazia ai suoi occhi! E accade qualcosa che le rivoluziona il cuore e il capire. Il suo sì è canto di lode perché riconoscimento che a Dio davvero tutto è possibile. A Dio è possibile allargare i confini del nostro cuore, cambiare la prospettiva, farci entrare nella verità del nostro tempo e attraversarlo mettendoci accanto al desiderio di bene di tutte le donne e gli uomini che camminano con noi.

Sentiamo il desiderio di lasciarci accompagnare da Maria perché attendiamo anche noi qualche angelo che ci venga a dire che la nostra vita è preziosa agli occhi di Dio, che la nostra vita vale!



Che in fondo il Signore stesso ha bisogno di noi. Maria ha accolto dentro di sé l'umanità, assunta da Dio, l'amore di Dio per me, per te, per noi, ha accolto il desiderio di Dio. Quanto sarebbe bello chiedere proprio questo a Dio, con l'aiuto di Maria, di accogliere in noi il suo amore per noi, per l'altro, per tutti. Un amore senza riserve e senza condizioni. Solo quest'amore riapre gli occhi della nostra coscienza, del nostro credere, del nostro agire.

L'amore fa sempre il primo passo, l'amore dona fino in fondo e fino alla fine. Cerchiamo il senso della nostra vita nel più alto dei cieli, mentre il cielo sta proprio qui. Nell'andare fino in fondo. Ama la tua vita, i passi che hai fatto fino ad oggi... è questo amore fiducioso che libera, è l'amore senza misura che salva, è l'amore che crede nell'altro più che in se stesso, che pone un segno di vita. Perché Maria è la donna che ci riporta con i piedi per terra, alle nostre relazioni, al nostro quotidiano, ai nostri travagli interiori, ai nostri deserti, alle nostre desolazioni, alle nostre fragilità e povertà. Le contraddizioni, le inquietudini, allargano il cuore ad accogliere la vita concreta come dono, come luogo in cui trovare la via, la verità che libera. Si genera speranza a partire dalla speranza che nasce in noi. E la speranza nasce e rinasce quando qualcuno è lì che attende di dare voce al nostro sogno.

Maria è colmata di grazia, colmata dall'amore di Dio. Lei, giovane donna, fatta splendore della gratuità di Dio, del suo amore. In lei contempliamo la bellezza di essere amati da Dio. La parola «grazia» vuol dire anche bellezza. Non è forse vero che una persona, quando è amata, diventa più bella? E non sarà forse che anche noi, come Maria, diventiamo più belli ogni volta che ci sentiamo amati? A maggior ragione da Dio?

Il nostro è un Dio innamorato di noi, del nostro cercare, dei nostri silenzi e del nostro ascolto, del nostro chinarci sulle ferite dell'altro, della nostra sete di verità. Un Dio incantato dalla bellezza di questa umanità. Umanità dolente ma in cammino, umanità che conosce il tradimento e le crisi ma non si arrende, umanità caduta ma che si rialza. La bellezza di un'umanità che è in grado di vedere il bene, di capire, di accoglierlo. Un'umanità che è guardata e amata profondamente. Occhi di donne e uomini, provati dalle intemperie della vita ma in cui lo sguardo del Signore precede e accompagna (8/XII/2020).

**Domenico Battaglia**  
vescovo emerito di Cerreto  
ora arcivescovo di Napoli

# MADRE DEI GIUSTI E DEI PECCATORI

Al termine del rosario di solito recitiamo le «*litanie lauretane*». In verità «*lauretane*» non indica il luogo d'origine delle «litanie», ma il santuario di Loreto dove venivano cantate fin dalla prima metà del secolo XVI. Gli studiosi sono concordi nel ritenere dalle «*litanie dei Santi*» derivano anche le «*litanie mariane*». Queste ultime risalgono almeno al XII secolo e nel tempo sono divenute tra le preghiere più popolari. L'uso di recitarle dopo il rosario cominciò alcuni secoli dopo. Il primo a suggerirlo fu san Pio V, dopo la vittoria riportata dai cristiani sugli ottomani nella battaglia navale di Lepanto in Grecia il 7 ottobre 1571. Le «*litanie mariane*» furono approvate ufficialmente da Sisto V con la bolla *Reddituri* emanata l'11 luglio 1587. Nei secoli successivi sono state ampliate con nuove invocazioni. Le ultime tre sono state aggiunte da papa Francesco nel 2020 («Madre della divina misericordia», «Madre della speranza», «Soccorso dei migranti») per cui le «*litanie della Madonna*» oggi raggiungono il numero di cinquantaquattro invocazioni. La traduzione in italiano è stata inserita

nel *Benedizionale*, libro liturgico edito dalla Conferenza Episcopale il 9 giugno 1992, dopo l'approvazione della Congregazione per i Sacramenti e Culto Divino.

Il termine «litanie» spesso assume un significato negativo, per la ripetizione di parole che sembrano vuote e dette con scarsa attenzione personale. A pensarci bene, scopriamo un patrimonio molto ricco perché le affermazioni ci mettono in sintonia con la persona a cui ci rivolgiamo. Il ritmo ripetitivo con il quale si snodano le invocazioni può sembrare puerile e ingenuo, ma favoriscono la contemplazione di Maria, Madre di Dio, sposa di Giuseppe, la madre del genere umano. E attraverso Maria contempliamo Gesù, l'unico nostro Salvatore, come ci assicura l'antico assioma: *ad Iesum per Mariam* (a Gesù per Maria). Le «litanie», recitate con calma e fede, ci riportano a visioni limpide, quasi a intravedere il volto di Dio che si mostra ai «piccoli», ovvero agli umili, sanno scorgere.

Le «litanie» si aprono con l'invocazione: «*Signore, pietà. Cristo, pietà, Signore, pietà*». Prima di ripetere

i vari titoli che la tradizione riconosce a Maria, siamo chiamati a confessare i nostri peccati, affidandoci all'azione liberatrice di Dio. Il perdono divino è ben diverso dal perdono umano, spesso parziale e superficiale. Dio ci ama a tal punto da voler trasformarci in profondità, cioè purificarci in radice per rigenerarci e restituirci la dignità di figli suoi. È un'occasione concreta che rende la nostra volontà più forte e più decisa nel cammino di perfezionare. Maria intercede per noi e presenta al suo Figlio la nostra domanda, ottenendoci il dono della conversione. Ella si mostra madre non solo dei giusti, ma anche dei peccatori desiderosi di emendarsi. Chiunque trova in Maria una madre misericordiosa, pronta ad accoglierlo, ad abbracciarlo e ad aiutarlo più di quanto possa fare la sua madre naturale. Solo il peccatore ostinato rifiuta il suo aiuto. Maria, come tutte le mamme, non si arrende, continua a sperare ed esprime il suo dolore con le lacrime; ma se costui mostra il minimo segno di ripensamento, questa Madre è pronta ad aiutarlo nello spezzare le catene del peccato e condurlo a Gesù. Maria, «rifugio dei peccatori» e «consolatrice degli afflitti», gli fascia tutte le ferite dell'anima e del corpo. S. Alfonso M. de' Liguori, nelle «*Glorie di Maria*» (cap I, n 4), così si rivolge a Maria: «Madre mia, aiutami! Non dire che non puoi soccorrermi, perché io so che sei onnipotente per grazia e ottieni quanto desideri da Dio. Se non vuoi aiutarmi, dimmi almeno a chi devo ricorrere. [...]. O Gesù, sei il padre mio, e tu Maria, sei la madre mia. Voi amate i più meschini e andate a cercarli per salvarli. Io merito l'inferno, perché sono il più miserabile di tutti, ma non dovete cercarmi, perché mi presento spontaneamente io stesso, con la ferma speranza di non essere abbandonato da voi. Eccomi ai vostri piedi: Gesù mio, perdonami; Maria mia, soccorrimi».



Antonio Esposito e Maria Fappiano con il nipote Gabriele nel giorno della laurea (Taranto)

**Michele De Rosa**

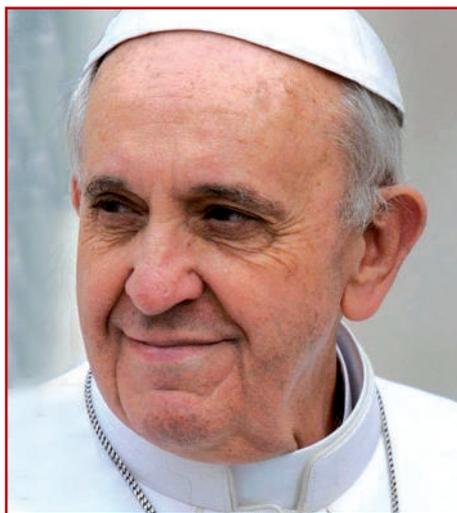
vescovo emerito di Cerreto - Telesse - Sant'Agata

Tre nemici all'unità indicati da papa Francesco

# NARCISISMO - VITTIMISMO - PESSIMISMO

«Capire qual è il segreto dell'unità, il segreto dello Spirito. Il segreto dell'unità nella Chiesa, il segreto dello Spirito è il dono. Perché Egli è dono, vive donandosi e in questo modo ci tiene insieme, facendoci partecipi dello stesso dono. È importante credere che Dio è dono, che non si comporta prendendo, ma donando. Perché è importante? Perché da come intendiamo Dio dipende il nostro modo di essere credenti. Se abbiamo in mente un Dio che prende, che si impone, anche noi vorremo prendere e imporci: occupare spazi, reclamare rilevanza, cercare potere. Ma se abbiamo nel cuore Dio che è dono, tutto cambia. Se ci rendiamo conto che quello che siamo è dono suo, dono gratuito e immeritato, allora anche noi vorremo fare della stessa vita un dono. E amando umilmente, servendo gratuitamente e con gioia, offriremo al mondo la vera immagine di Dio. Lo Spirito, memoria vivente della Chiesa, ci ricorda che siamo nati da un dono e che cresciamo donandoci; non conservandoci, ma donandoci.

Cari fratelli e sorelle, guardiamoci



dentro e chiediamoci che cosa ci ostacola nel donarci. Ci sono, diciamo, tre nemici del dono, i principali: tre, sempre accovacciati alla porta del cuore: il narcisismo, il vittimismo e il pessimismo. Il narcisismo fa idolatrare sé stessi, fa compiacere solo dei propri tornaconti. Il narcisista pensa: “La vita è bella se io ci guadagno”. E così arriva a dire: “Perché dovrei donarmi agli altri?”. In questa pandemia, quanto fa male il narcisismo, il ripiegarsi sui propri bisogni, indifferenti a quelli altrui, il non ammet-

tere le proprie fragilità e i propri sbagli. Ma anche il secondo nemico, il vittimismo, è pericoloso. Il vittimista si lamenta ogni giorno del prossimo: “Nessuno mi capisce, nessuno mi aiuta, nessuno mi vuol bene, ce l'hanno tutti con me!”. Quante volte abbiamo sentito queste lamentele! E il suo cuore si chiude, mentre si domanda: “Perché gli altri non si donano a me?”. Nel dramma che viviamo, quant'è brutto il vittimismo! Pensare che nessuno ci comprenda e provi quello che proviamo noi. Questo è il vittimismo. Infine c'è il pessimismo. Qui la litania quotidiana è: “Non va bene nulla, la società, la politica, la Chiesa...”. Il pessimista se la prende col mondo, ma resta inerte e pensa: “Intanto a che serve donare? È inutile”. Ora, nel grande sforzo di ricominciare, quanto è dannoso il pessimismo, il vedere tutto nero, il ripetere che nulla tornerà più come prima! Pensando così, quello che sicuramente non torna è la speranza. In questi tre - l'idolo narcisista dello specchio, il dio-specchio; il dio-lamentela: “io mi sento persona nelle lamentele”; e il dio-negatività: “tutto è nero, tutto è scuro” - ci troviamo nella carestia della speranza e abbiamo bisogno di apprezzare il dono della vita, il dono che ciascuno di noi è. Perciò abbiamo bisogno dello Spirito Santo, dono di Dio che ci guarisce dal narcisismo, dal vittimismo e dal pessimismo, ci guarisce dallo specchio, dalle lamentele e dal buio.

Fratelli e sorelle, preghiamolo: Spirito Santo, memoria di Dio, ravviva in noi il ricordo del dono ricevuto. Liberaci dalle paralisi dell'egoismo e accendi in noi il desiderio di servire, di fare del bene. Perché peggio di questa crisi, c'è solo il dramma di sprecarla, chiudendoci in noi stessi. Vieni, Spirito Santo: Tu che sei armonia, rendici costruttori di unità; Tu che sempre ti doni, dacci il coraggio di uscire da noi stessi, di amarci e aiutarci, per diventare un'unica famiglia (31/V/2020).



Vincenzo Ferrara e Carmela Maffei di San Lorenzo Maggiore nel 25° anniversario di matrimonio



# SACRIFICIO D'AMORE

«Sacrificio» è uno dei termini cruciali della nostra fede, forse di tutte le fedi, parola per cui sono stati riversati fiumi di inchiostro e sangue; è anche uno dei termini più ricorrenti della liturgia e della mistica, capillarmente diffuso nella preghiera e nelle vite dei santi, eppure oggi tremendamente a rischio di censura culturale. Le motivazioni, ribadite di recente da vari psicologi, filosofi e finanche teologi cristiani, le sappiamo già un po' tutti ora che i «maestri del sospetto» sono alla portata di qualsiasi *show* televisivo o *tutorial* su YouTube. È da questi «maestri» che, almeno a partire da due secoli fa, era partita una serrata critica al sacrificio: smascherato come meccanismo nevrotico di sessualità repressa, pretesa sadomasochistica di accampare diritti verso un Dio irato da ammansire, substrato spirituale dell'economia di scambio del capitalismo, propellente ideologico delle efferatezze dei nazisti, dei kamikaze giapponesi e dei terroristi islamici, elemento patogeno dell'anoressia e degli abusi commessi dai religiosi ecc. Per questa scuola di pensiero, per questa «mentalità antisacrificale» iniziata da Nietzsche e da Freud, passata per la Scuola di Francoforte e sfociata in Lacan, Nancy e nei loro epigoni nostrani come Massimo Recalcati, non c'è praticamente male nel mondo che non trovi la sua causa in questo «fantasma sacrificale» che, pretendendo di conferire un valore salvifico e positivo alla sofferenza e alla morte, finisce col giustificare le più infami violenze mai commesse dell'umanità.

Beninteso: è tutto vero, e non saremmo mai grati abbastanza agli implacabili detrattori del sacrificio per aver denunciato la sua lunga ombra peccaminosa. Perché in realtà costoro ci offrono a piene mani tante motivazioni in più per amare il sacrificio cristiano, che è esattamente il contrario di quello che prendono di mira. Lo dice Gesù: «Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli toglie il primo sacrificio per costituire quello nuovo» (Eb 10,8-9).

Sì, è un del tutto nuovo sacrificio quello che Cristo porta a compimento: e come il «comandamento nuovo» dell'amore è diventato il compimento - non l'abolizione, ci teneva a dire Gesù - dell'antica *Legge mosaica*, così il nuovo sacrificio di Cristo porta a compimento il vecchio sacrificio, cuore di quell'antica *Legge mosaica* che, pur volendo arginare il peccato, misteriosamente lo nutriva. Un nuovo sacrificio: radicalmente nuovo, inaudito, che solo un Dio poteva compiere, perché a differenza di tutti gli altri vecchi sacrifici «ascendenti»

dall'uomo a Dio, qui è un Dio che si sacrifica per l'uomo, un sacrificio «discendente» e senza altro movente che non sia l'amore ed il servizio: «Misericordia io voglio, e non sacrifici» aveva detto Gesù citando il profeta Osea, per controbattere al legalismo dei farisei suoi oppositori. Ma il suo sarà pur sempre un sacrificio, il sacrificio per eccellenza, come annuncerà in quei versetti che compendiano l'intera sua missione: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che è versato per voi». Questo «sangue versato», questo «riscatto» sono il nuovo, unico sacrificio gradito a Dio, culmine di tutti i passati e fonte di tutti i futuri sacrifici: i quali non saranno autentici e autosufficienti sacrifici di cristiani masochisti, ma gioiose attualizzazioni dell'unico Suo sacrificio, nel Suo corpo che è la Chiesa. Scrive Paolo di Tarso: «Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa». Questo è l'inebriante sacrificio del cristiano: partecipazione complice e innamorata della Chiesa Sposa alla redenzione operata da Cristo Sposo, doglie concepite per la salvezza del mondo, unicamente per amore. Sacrificio d'amore, dunque, di proporzioni incomparabili rispetto ai sacrifici omicidi dei terroristi islamisti o dei sacrifici suicidi dei monaci buddhisti. Il fatto poi che il sacrificio massimo, quello del martire, testimoni una realtà ben precisa nel cristianesimo - l'amore di Cristo, nella più tassativa innocuità e carità verso sé stessi e verso gli altri - è la prova più lampante che in casa nostra, pur fra le nostre infinite

devianze, è forse in ballo qualcosa di radicalmente diverso da ciò che viene così tanto bersagliato dai maestri del sospetto: un sacrificio assolutamente sui generis, il sacrificio discendente di Cristo, sacrificio e dell'uomo e di Dio, l'Unico che possa realmente fare sacre le cose.

Il sacrificio è radicato nel riconoscimento della vita come amore: rinuncio non perché non voglio di più per me stesso, o per soddisfare una giustizia oggettiva, ma perché questo è il solo modo per raggiungere la pienezza che è possibile per me. Così, prima che il sacrificio divenga espiazione, riparazione o redenzione, è il movimento naturale della vita.

Contrario al sacrificio è il consumismo: l'idea che ogni cosa mi appartenga e io debba afferrarla. Noi siamo guariti da questo, solo dal complesso movimento esemplificato dall'eucaristia, dove noi offriamo noi stessi e siamo accolti attraverso l'offerta che Cristo fa di sé stesso.



Virtù vissute da Luigi Sodo in grado eroico

# TESTIMONIANZE

Il cammino verso la beatificazione di mons. Luigi Sodo in questo anno 2021 raggiunge un traguardo molto importante: il prossimo mese di giugno i consultori teologi presso la Congregazione delle Cause dei Santi terranno il congresso per esprimere il loro voto sulla eroicità delle virtù del Servo di Dio e sulla sua fama di santità; dovranno cioè dire se mons. Sodo in maniera eroica ha creduto, ha sperato e ha amato, se è stato prudente, giusto, forte e temperante, se è stato umile, povero, casto obbediente ecc. Si tratta della penultima tappa; se il giudizio sarà positivo seguirà la sessione dei Cardinali e Vescovi e quindi il decreto del Papa che definirà mons. Sodo eroico nelle virtù e il titolo di venerabile.

In vista di queste tappa così importante mi fa piacere presentare alcune testimonianze che ho trovato su alcuni foglietti manoscritti e su qualche giornale del tempo conservati in archivio.

L'immediato successore a vescovo di Cerreto, mons. Angelo Michele Iannacchino, forse non avendo conosciuto personalmente il Servo di Dio, ma accogliendo certamente quanto gli veniva riferito, scrisse: «Nella cronologia dei vescovi della Diocesi Telesina, scrive una pagina tutta d'oro la vita di Luigi Sodo. Egli brillò di santa luce che il tempo non ne farà dimenticare il ricordo, perché la carità, virtù che più l'adornò, è sconfinata quanto il mondo ed eterna quanto Dio. In Lui gareggiarono zelo e prudenza, fermezza di carattere e modi gentili, spirito di pietà e dolcezza. Tutte queste cose lo resero caro ai presenti e imperitura memoria ai posteri».

Il vescovo di Caserta, mons. Gennaro Cosenza, per qualche anno ausiliare di Luigi Sodo, il 5 maggio 1910 scrisse: «Sino al momento che venni in Cerreto, non lo avevo personalmente conosciuto, poiché egli, specie nella sua tarda età, mai o raramente si recava a Napoli; avevo, però, sentito della sua fama, mi avevano molto parlato delle sue virtù mostrate soprattutto nel suo episcopato. Arrivato in Cerreto toccai con mano



quanto mi era stato detto e vidi in lui il vescovo ideale. Dimesso nel portamento; umile non solo nel parlare, cosa molto facile, ma soprattutto nel sentimento intimo del cuore; cosciente della grande responsabilità che gli fu data, quando venne ordinato vescovo; mortificato in tutto, nel cibo, nel vestire, nell'addobbo della casa; egli fu dinanzi ai miei occhi, nel breve tempo che io dimorai a Cerreto, un esempio vivente di quelle virtù che la Chiesa vuole che rifulgano nel Vescovo».

Il vescovo di Aquino, Sora e Pontecorvo, mons. Antonio Maria Iannotta, il 27 aprile 1911 scrisse: «Io ho visto, mi son trovato per ragioni di ministero, avanti alla veneranda figura di Mons. Luigi Sodo: era l'uomo di Dio, era un santo. L'anno 1893 predicai il mese mariano a Solopaca: mi recai dal lui per avere la benedizione. Sedeva allo scrit-

torio un po' curvo nella persona, e traspariva dal volto il candore della sua bell'anima. Con l'atteggiamento sereno, la parola mite, affettuosa, dolce fu per me un conforto soave. Alla presenza di lui, il mio animo fu profondamente impressionato; provai l'affetto vivo e devoto per lui».

L'arcivescovo di Rossano (CS), mons. Orazio Mazzella, originario di Vitulano (BN), che conosceva molto bene Sodo, scrisse: «In mons. Luigi Sodo, gareggiarono la natura e la grazia per formare un tipo perfetto di vescovo secondo il Cuore di Dio. La natura pose intuito e chiarezza nella sua intelligenza, bontà nel suo cuore, forza nel suo carattere; la grazia aggiunse la corona di non comuni virtù. Così fu un vero vescovo santo!».

Don Domenico Amato di Pietraraja (BN), rettore del Seminario diocesano,

scrisse nel maggio del 1911: «Unisco la mia umile voce a quella del popolo: Monsignor Luigi Sodo è un santo. La sua vita privata e pubblica fu veramente ricca di ogni virtù più bella e senza difetti di sorte. Egli fu umile e mansueto, ma senza debolezza; custode gelosissimo della modestia, accogliendo con bontà gioviale, con fare sempre paterno ogni genere di persone; fu un prodigio di carità, ma senza ombra di glorie; fu inflessibile promotore della disciplina ecclesiastica, ma senza asprezza; zelantissimo nell'adempimento del ministero pastorale, ma senza trascurare la cura del suo spirito. "Sempre in cielo - scrisse di lui, con frase scultorea, Monsignor Benedetto Della Camera, suo vicario generale - sempre in cielo col cuore e con la mente, e sempre in terra per tutti gli affari della diocesi". È questa la ragione perché Monsignor Sodo vive e vivrà sempre nella memoria di quanti lo conobbero, specialmente dei suoi

diocesani. Egli è un santo; e i santi non muoiono. E se anche gli uomini volessero dimenticarli le loro opere li obbligherebbero a parlarne. Tanto si deve dire di questo santo pastore della Chiesa Telesina. Le sue opere parlano apertamente di lui: il duomo, l'episcopio, il seminario, la città di Cerreto, i paesi, le chiese, ogni angolo della Diocesi, con voce chiara, dicono del suo zelo, della sua operosità, della sua munificenza, della sua virtù, insomma della sua santità. Oh! Mi pare di vedere quell'anima benedetta, tutta raggianti di luce; mi pare udire la sua voce: "Non morirò, resterò in vita ... la destra del Signore mi ha esaltato" (Sal 117, 16-17). Tuttavia invece di anticipare l'autorevole ed infallibile giudizio della Chiesa, affrettiamone con la preghiera il lietissimo giorno».

Anche l'Avv. Antonio Mellusi di Torrecuso (Bn), deputato al parlamento e letterato, così descrisse l'incontro avuto con mons. Sodo: «Dovevo recare i saluti di mio padre al vicario di Cerreto: perciò salii le scale dell'episcopio. mons. Nicola Trotta mi accolse con molta familiarità. Ero assiso sulla sedia a braccioli nei pressi del suo tavolo ingombro di carte. Allora, nella stanza lieta di luce, entrò un ecclesiastico dal volto tranquillo, dai capelli bianchi, senza alcun distintivo, semplice negli atti, con la sottana un po' logora... Si assise su un divanetto presso la finestra aperta e assisteva in silenzio al colloquio, forse troppo confidenziale da parte mia. Il vicario si accorse che non lo avevo riconosciuto e subito mi presentò a lui. Io non avevo mai visto prima mons. Sodo, ma lo conoscevo attraverso le lodi dei ricchi e dei poveri. Sorpreso, mi alzai e proferii le mie scuse. Il vescovo non mi diede il tempo di proseguire, sorrise alla mia meraviglia e, abbracciandomi, mi costrinse, soavemente a stare accanto a lui. Quale benignità nelle sue parole! Quel Vescovo conobbe gl'impulsi della carità».

Uno dei teologi censori, nel 1992, dopo aver letto tutti gli scritti del servo di Dio, cioè la sua voluminosa corrispondenza, le sue tante prediche e le molte lettere pastorali e notificazioni, così ne delineava il profilo: «Dalla lettura degli scritti del Servo di Dio mons. Luigi Sodo, vescovo di Telese o Cerreto, possiamo ricavare una figura morale molto precisa ed edificante. Fisicamente, come

egli stesso scrive nelle lettere ai familiari, doveva essere una persona fragile, malaticcia, che molte volte fu costretta anche all'inattività. Tuttavia, benché di salute cagionevole, ha vissuto la sua vita episcopale con grande impegno e, certamente, con uno sforzo di volontà per adempiere alla sua missione. Le molte lettere sia private che d'ufficio e le lettere pastorali ci dicono il grande impegno che annetteva al suo ufficio, cioè quello di condurre le anime verso Cristo. Vissuto in un periodo difficile sia per la Chiesa italiana che per la Chiesa universale, cerca di attuare una riforma della sua diocesi richiamando tutti alla santità. La sua prima preoccupazione fu la santità del sacerdozio: richiama infatti tutti i sacerdoti a questa santità non negativa, per assenza del peccato, ma positiva, corredata dalle opere. Vuole i sacerdoti santi, perché dalla loro santità ne deriva la santità del popolo loro affidato. La carità verso gl'indigenti lo ha sempre animato fino a sovvenirli nelle loro necessità materiali: provvedendoli di cibo e di altre cose di cui avevano necessità. Ma la carità si estendeva soprattutto verso coloro che avevano bisogno della sua opera per la salvezza delle anime. Dalle sue lettere appare quale fosse la sua sollecitudine nel rimuovere gli scandali e nel promuovere le pratiche di pietà che dovevano servire di mezzo per la loro santificazione. Dalla predicazione appare quanto fosse grande la sua devozione verso il Signore e in quanta stima avesse la vocazione sacerdotale, da definire la maggiore autorità. Sempre ossequioso verso i Sommi Pontefici, "vicegerente di Cristo", come egli li chiama. La sua predicazione continua ci mostra una persona molto colta nelle discipline ecclesiastiche e specialmente nella patristica che cita abbondantemente nelle prediche. Ha retto la diocesi con amore, ma allo stesso tempo *fortiter*. Comunque da tutto l'insieme degli scritti ci si può formare un concetto positivo della sua vita ascetica e di santità e può essere proposto ad esempio e modello dei sacerdoti e dei fedeli».

È anche nostra convinzione che mons. Sodo "può essere proposto ad esempio e modello dei sacerdoti e dei fedeli" e preghiamo perché la Chiesa riconosca ufficialmente la sua santità.

Antonio Di Meo

## CONSACRATI ALLA MADONNA

### *Bimbi in Santo*

**Villa Gabriele** (23/VII/2019)  
di Marco e Sara Tomaciello  
(Cuneo)

**Antonucci Viola** (18/VII/2019)  
di Emilio e Martina Romano  
(Gioia Sannitica)

**Mazzarelli Aurora** (28/I/2019)  
di Giovanni e Simona Parente  
(Telese)

**De Filippo Silvio** (20/VI/2009),  
**Antonietta** (12/VII/2011),  
**Graziano** (11/X/2013)  
di Giovanni e Angela (Caiazzo)

**Pescitelli Giulio Gennaro**  
(20/II/2019) di Vincenzo  
e Anna Rinaldi (Benevento)

**Carangelo Chiara** (8/X/2019)  
di Mirko e Rosaria Vallone  
(San Lorenzello)

**D'Onofrio Martino** (19/XI/2019)  
di Massimo e Giovanna Romano  
(Telese)

# DA CERRETO A NAPOLI

*Il nostro vescovo Domenico Battaglia, consacrato a Catanzaro il 3 settembre 2016, fece il suo ingresso a Cerreto il 2 ottobre 2016. Dopo quattro anni il Papa l'ha nominato arcivescovo metropolitano di Napoli. Nel giorno della comunicazione pubblica del suo nuovo incarico, 12 dicembre 2020, nella cattedrale di Cerreto, il vicario generale Mons. Antonio Di Meo gli rivolse le seguenti parole:*

«Eccellenza, in questo momento ripeto con stupore le parole dell'apostolo Paolo: "Quanto insondabili sono i giudizi [di Dio] e inaccessibili le sue vie!". Siamo sorpresi ma nello stesso tempo accogliamo con grande gioia ed obbedienza la vostra nomina ad arcivescovo di Napoli. Una notizia supposta o trapeolata da alcuni giorni sui giornali, anticipata vagamente nella scorsa primavera e da noi però mai attesa. Siamo nella gioia perché il Santo Padre Francesco ha apprezzato la vostra persona e il lavoro pastorale da voi avviato in questa piccola diocesi e ora vi chiama a proseguirlo nella grande diocesi di Napoli. È il cammino, profeticamente annunciato dal Concilio, che deve trovare oggi irreversibilmente concreta attuazione "perché il mondo creda". Il prendersi cura, la vicinanza, la comunione che nasce dalla reciprocità, l'accoglienza, la sinodalità, la chiesa povera sul passo degli ultimi non sono state espressioni da voi vagamente ripetute ma processi faticosamente e delicatamente avviati, senza ansia di prestazione, rispettando i tempi di maturazione di noi preti e dei laici. La gioia diventa gratitudine per quanto avete svolto nei quattro anni in diocesi, percorrendola in lungo e in largo di giorno e di notte. Vi ringraziamo soprattutto per la paziente e rispettosa vicinanza verso noi sacerdoti. Vi sono grati certamente anche i confratelli defunti, alcuni dei quali spirati tra le vostre braccia. Grazie, grazie di cuore. Manifestiamo obbedienza sincera al volere del Santo Padre, senza nascondere però, pudicamente, un'intima sofferenza. Provati già a livello personale e comunitario dall'attuale emergenza sanitaria, certa-



mente non avremmo voluto la privazione del pastore che proprio in questo tempo ha dato e dà sicurezza e forza, non avremmo voluto entrare in un cammino di incertezza per la nostra amata Chiesa. Quanti interrogativi si affollano nella nostra mente! Siamo sicuri però che il Signore è nostro pastore e nulla ci mancherà. Caro don Mimmo, con grande affetto di figli, di fratelli, di amici vi diciamo: auguri! La chiesa di Napoli nel tempo ha inviato a noi pastori dotti e Santi. Ricordo per tutti Sant'Alfonso e il servo di Dio Luigi Sodo. Si tratta di una restituzione? Voi, anche se provenienti dalla Calabria, ora portate addosso l'odore delle pecore di questa Chiesa, che ha ricevuto da voi e, certamente, ha dato a voi. Siamo sicuri che il popolo napoletano vi accoglierà con il cuore grande che lo caratterizza e con la bella fede che ha, espressa nei secoli da tanti santi. Siamo sicuri che troverà in voi la guida premurosa e attenta. Il Signore vi custodisca, faccia risplendere per voi il suo volto e vi faccia grazia. Auguri».

*Il 12 dicembre 2020 «don Mimmo», come desidera essere chiamato, ha inviato «al Popolo di Dio dell'Arcidiocesi di Napoli» la seguente lettera da cui traspare tutto il suo amore per la prima diocesi che lo ha accolto e lo spirito di*

*servizio e di obbedienza alla volontà del Papa:*

«Carissimi nel Signore, se la mia trepidazione nel recarmi nella diocesi di Cerreto Sannita-Telese-Sant'Agata de' Goti, la prima diocesi affidatami, era grande, ora a prevalere è un profondo senso di gratitudine, verso il Signore, verso Papa Francesco, verso tutti voi, sorelle e fratelli nella fede. Se non mi sostenesse la certezza che chi mi chiama a tanta responsabilità è Colui in cui riponiamo tutta la nostra speranza, mi sentirei come schiacciato da una incombenza superiore alle mie forze.

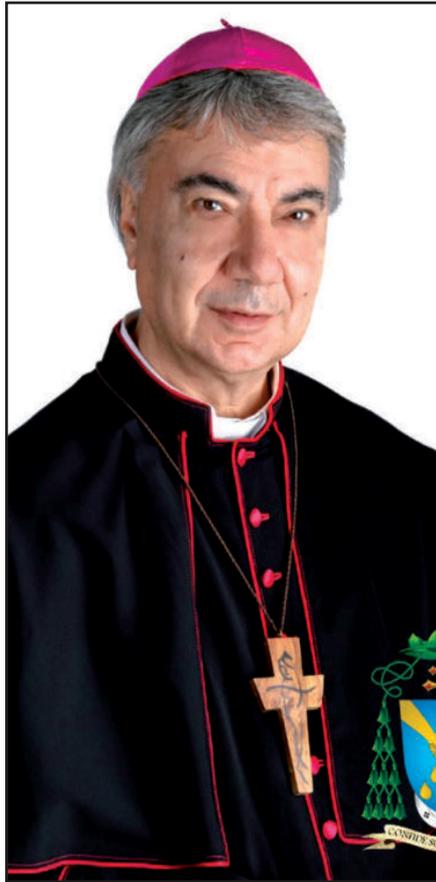
Continua a sostenermi quella pagina del Vangelo in cui il cieco di Gerico, rincuorato dall'invito "Coraggio! Alzati, ti chiama" (Mc 10,49), si alza in piedi e superando la distanza generata dal frastuono della folla e dal tumulto di sentimenti, si riconosce in Gesù capace di seguirlo. La figura del cieco di Gerico provoca ancora oggi la mia vita. La gioia e la pace continuano a essere alimentate dallo sguardo misericordioso di Dio in Gesù.

A incoraggiare la mia gratitudine ci sono i volti di coloro che nella fiducia mi hanno accolto per primi come padre, fratello, compagno di strada. Sono nel mio cuore con me, mentre volgo il mio

saluto a voi. Tutto questo lo vivo nella consapevolezza che un Vescovo è inviato a prendersi cura di tutti coloro che il Signore gli affida e che la Chiesa è comunità di fratelli e sorelle che annunciano nel loro accogliersi reciproco la comunione possibile sulla terra. Chiedo già da ora con voi al Signore di confidare sempre nel dono della fraternità, della condivisione della vita e della fede.

Affidandomi a Lui, verrò tra voi come fratello che va tra fratelli, accogliendo con gioia la doverosità del mio servizio a voi, porzione di popolo di Dio conosciuta in tutto il mondo. Napoli, incrocio di bellezza e di ricchezze umane all'ombra del Vesuvio, con la sua complessità e i suoi evidenti problemi, alcuni antichi ed altri nuovi, rappresenta il vero tesoro del nostro Sud, con i suoi limiti e le sue possibilità. La capacità di resistere, reggendo, per così dire, anche al crollo di molte speranze, che trovo simile a quella della mia gente di Calabria, è la vostra e la nostra risorsa più grande. Accanto al desiderio di questa umanità che vuole rialzarsi, ci sono tanti che sperano e lottano ogni giorno per la giustizia, l'onestà, l'uguaglianza e la preferenza verso i più deboli, ma anche per la mancanza del lavoro, che rimane la vera piaga di questa nostra società. Con questa speranza, con questa forza, desidero venire tra voi e condividere la vita e il cammino della nostra fede battesimale. [...].

Chiamato a venire tra voi, dovrò lasciare necessariamente persone che ho amato e che continuo ad amare. Da loro ho ricevuto molto di più di quanto io abbia dato. Sono ben consapevole che la Chiesa di Napoli richieda tanto impegno e dedizione, per questo confido nella preghiera e nella corresponsabilità che realmente edificano la Chiesa. È questo il sogno di Dio sulla terra! Egli ci ha chiamati alla vita, vuole la nostra felicità, ci vuole salvare come persone e come comunità radunata nel suo nome. Anche se non conosco ancora i vostri volti, tendo le mie mani a tutti voi. Non solo a chi condivide la speranza cristiana ma a tutti coloro che, in modi diversi, si impegnano ogni giorno, pur nella durezza del vivere quotidiano, a rendere più umana l'umanità, più civile la civiltà. Vengo con cuore aperto, specialmente



**2 febbraio 2021**  
Festa della Presentazione del Signore

INIZIO DEL MINISTERO EPISCOPALE  
DI S.E.R. MONS. DOMENICO BATTAGLIA  
ARCIVESCOVO METROPOLITA DI NAPOLI

Solenne Celebrazione Eucaristica  
Chiesa Cattedrale di Napoli  
ore 17.00

La pandemia e le rigorose norme di sicurezza  
permetteranno  
la partecipazione alla Celebrazione  
soltanto a un numero limitato di persone.

Sarà possibile seguire in diretta la Celebrazione  
e l'arrivo del nuovo Arcivescovo a Napoli.



DIRETTA TV  
Canale 21



Diocesocerreto.it



DIRETTA STREAMING LIVE  
Canali Social della nostra Diocesi

realizzazione: Sasa00 GraphicDesignSolutions

verso coloro che sono i feriti della vita, verso tutti i cercatori di Dio e verso tutti quelli che Dio cerca, vengo verso i promotori del bene, della giustizia e della legalità. Vengo come un viandante che desidera camminarvi accanto, convinto che solo insieme possiamo seguire l'unico Maestro e Pastore, Gesù, Signore della vita e della storia! A Lui dovranno ispirarsi i nostri criteri, i piani pastorali, le scelte concrete, i comportamenti quotidiani. Gesù ci invita ad abitare una Chiesa che esce dai suoi sacri recinti per mettersi al servizio del territorio, a partire dagli ultimi. Una Chiesa dunque dove non si celebrano solo dei riti ma la vita e le speranze delle donne e degli uomini del nostro tempo. Su questa strada cercheremo di essere insieme artigiani di pace, cercatori di un infinito che intercetta i limiti per farne possibilità, costruttori infaticabili di speranza. [...].

Ci accompagni, ci ispiri e ci benedica la dolcissima Madre di Dio, Madre del Buon Consiglio e dell'Unità, a cui affido in particolare il servizio di medici e operatori sanitari che in questo momento, con la loro fatica, sostengono la sofferenza e la solitudine di tanti colpiti dalla pandemia. San Gennaro e

Sant'Aspreno, primo Vescovo di Napoli, continuino a intercedere per tutti noi. La preghiera condivisa dia forza e perseveranza nella fede anche quando ci saranno chiesti sacrifici più grandi, perché la vita cristiana conservi tutta la sua bellezza e il suo senso.

Vi benedico tutti e chiedo che il Signore rivolga il suo sguardo su di noi, ci mostri il suo volto, e ci dia pace. Beneditemi anche voi e pregate per me.

Cerreto Sannita, 12 dicembre 2020.  
Memoria della Beata Vergine Maria di Guadalupe.

† don Mimmo Battaglia»

*Il 28 gennaio 2021 l'arcivescovo Domenico Battaglia è venuto al nostro santuario per salutare la bella immagine della Madonna delle Grazie. E' rimasto qui due ore a pregare e a meditare. Il 2 febbraio 2021 ha lasciato Cerreto Sannita e ha fatto il solenne ingresso nella cattedrale di Napoli. Intanto la Congregazione per i vescovi, con decreto del 2 febbraio 2021, ha nominato Mons. Domenico Battaglia anche Amministratore Apostolico della diocesi di Cerreto - Telesse - Sant'Agata "fino al giorno in cui il suo successore prenderà possesso canonico".*

# Risorgeranno nella luce di Cristo



**P. Camillo Martone**  
\* Forchia 2/II/1926  
+ Nola 17/VI/2020



**Rocco Iavarone**  
di San Salvatore Telesino  
\* 6/VII/1948 + 19/IV/2020



**Caterina Borrelli**  
\* Faicchio 7/VI/1929  
+ Gioia Sannitica 24/I/2020



**Francesco Mongillo**  
di Puglianello  
\* 24/X/1938 + 16/II/2020



**Carmela Di Paola in Iermieri**  
\* Cerreto 16/VII/1948  
+ Canada 16/IX/2020



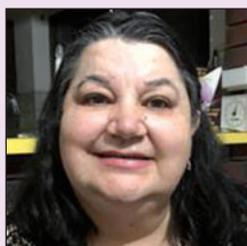
**Gemma Conte**  
di Cerreto  
\* 1/VII/1932 + 3/XI/2019



**Teresa Romano**  
\* Gioia Sannitica 5/XI/1953  
+ Cerreto Sannita 9/VII/2020



**Antonietta Masella**  
di Cerreto  
\* 14/XI/1954 + 29/VIII/2020



**Cavuoto Caterina in De Lorenzo**  
Australia  
+ 27/VII/2020



**Pasquale Riccio**  
di Faicchio  
\* 14/III/1954 + 21/I/2020



**Pasqualina Brigida Federico**  
di Massa di Faicchio  
\* 4/XII/1954 + 26/V/2020



**Lazzaro Materazzo**  
di Telese  
\* 18/XII/1927 + 2/X/2020



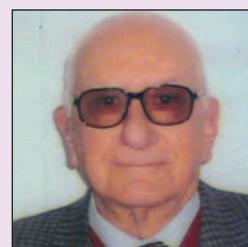
**Nicola Gizzi**  
\* Cerreto 24/II/1951  
+ Roma 23/VII/2018



**Maria Giordano**  
di Cerreto  
\* 27/II/1954 + 21/VI/2020



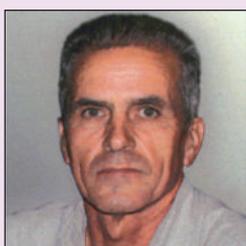
**Antonina Scorza in Paduano**  
\* Palermo 25/III/1921  
+ Campobasso 20/XII/2019



**Giuseppe Di Meo**  
di Faicchio  
\* 19/III/1927 + 26/X/2019



**Luigi Gagliardi**  
di Cerreto  
\* 20/XII/1958 + 9/VIII/2020



**Giuseppe Venditti**  
di Castelvenere  
\* 9/IX/1957 + 30/V/2020



**Pasquale Mongillo**  
\* Faicchio 1932  
+ Inghilterra 30/VII/2019



**D. Gaetano Ciaburri**  
\* Cerreto 22/VI/1933  
+ Faicchio 19/XI/2020



**Santuario Maria SS. delle Grazie e convento dei Frati Cappuccini**  
CERRETO SANNITA (BN)

Alessia e Nicolas Mio.  
Bisnonna Carmela  
Campolattano (USA)



Chiara Carangelo  
di Mirko e Rosaria Vallone  
(San Lorenzello)

Daniela e Tony  
De Filippo  
(USA)

